

#### 14. Ancora questioni di vocabolario: clausura

Sarà che sono un frate, sarà che sono un carmelitano scalzo, ma in questi giorni sento tante volte in riferimento alle cose che stiamo vivendo (soprattutto lo stare in casa) la parola clausura, come se ci avessero messi tutti in una grande clausura italiana.

La cosa mi fa un po' sorridere ma anche piacere, perché mi pare che abbiamo ora tutti l'occasione di sperimentare questa realtà (la clausura), che dai commenti che raccoglievo fino a qualche settimana fa era molto pregiudicata.

La clausura comporta indubbiamente una costrizione, una limitazione delle 'libertà personali' (come le ha definite Conte, quasi scusandosi di dover 'toccare' questa realtà con i suoi provvedimenti): si sta in un luogo ben determinato, si sta con certe persone sempre e solo quelle, la giornata ha un ritmo ben scandito... Vista dall'esterno questa cosa pareva assurda, tanto che il commento ordinario era: 'ma cosa fanno quelle suore tutto il giorno? Non potrebbero rendersi utili per gli altri in qualche modo invece che stare rinchiusi nei loro monasteri?'. Ma questa è solo la crosta più superficiale della clausura.

Per chi sta in clausura si aprono, come avrete sperimentato, altri orizzonti più intensi:

- anzitutto un recupero della verità di se stessi: la costrizione ci obbliga a stare di fronte a noi stessi per quello che siamo, non abbiamo più tante uscite di sicurezza, distrazioni... dobbiamo prenderci in mano per quello che siamo e anche gli altri devono imparare a tenerci così. Le maschere cadono e tutto quello che avevamo cercato di mettere sotto il tappeto viene fuori. Questo non è molto allettante all'inizio, ma ha dentro una qualità di verità che è liberante
- immersi nel silenzio che prima o poi inizia a diventare assordante (silenzio dei rumori, silenzio delle cose da fare, silenzio delle proiezioni sul domani...) scopriamo che siamo abitati da mille voci. All'inizio anche queste, quando si scopercchia la pentola, fanno un casino pazzesco ma poi, dopo un po', dopo che la vampa di vapore si è dissolta nell'aria, anche questo mondo interiore diventa interessante da indagare, non solo per uno scavo psicologico (questo l'avevamo già fatto più o meno anche prima), ma proprio come un territorio vergine da esplorare per vedere quali tesori nasconde
- l'essenzializzazione dei movimenti, dei pensieri, degli stimoli ci porta a una valutazione nuova di noi stessi, degli altri, del nostro mondo. Sono i tanti discorsi che iniziano a girare sul 'senso' di quello che stiamo vivendo. Sono parole utili (in parte anche questa rubrica si inserisce in questa traccia), ma solo nella misura in cui non vanno a riempire un vuoto ma sollecitano un nostro proprio personale scavo, una nuova sintesi che solo ciascuno di noi può fare. E in ogni occasione in cui siamo sollecitati come a fare sintesi, per dirla con una parola monastica, ci unifichiamo, cioè ritroviamo un assetto nostro personale un po' più povero di possibilità ma un po' più ricco di consistenza e di fondamento (in noi stessi e non più fuori di noi)
- c'è poi una ferialità e ordinarietà dei gesti banali del quotidiano che ben lungi dall'essere noiosa (cioè priva di stimoli), diventa nutriente e interessante pur fatta nel 'nulla' di cui questi gesti si compongono (apparecchiare, fare due parole a tavola tutti insieme, stare sul divano vicini, raccontarsi storie di famiglia o di vita...). Ci nutre non l'eccezionale ma il bene che mettiamo nei gesti più ordinari (Teresa di Gesù Bambino direbbe: l'amore messo nelle piccole cose). Ed è vero che facciamo le stesse cose che facevamo solo fino a poche settimane fa (apparecchiare, cucinare, tentare di parlarsi a tavola), ma allora era tutto un po' 'funzionale' alle vite dei singoli membri della famiglia (come se si fosse tutti correnti diverse di uno stesso fiume, ognuna con esigenze e priorità proprie), ora invece questi stessi gesti sono solo per il bene l'uno dell'altro... e le cose cambiano, e non poco!!
- e infine c'è lo spazio dell'interiorità che si spalanca: quando non puoi più andare dove vuoi, quando non puoi più fare quello che vuoi, quando non puoi più decidere come vuoi... (Giovanni della Croce direbbe: per arrivare dove non sai, devi passare per dove non sai...) si può decidere di continuare a stare in uno stato di rabbia perenne (dove la colpa è sempre tutta degli altri, delle situazioni, etc, etc), oppure si può finalmente abbassare la guardia e lasciarsi portare, senza avere subito il quadro chiaro della situazione, senza pretesa di dominare la storia ma fidandosi che sia accompagnata e custodita... e la luce alla fine del tunnel si inizia a intravedere.

Sono stato un po' lungo, ma la clausura è un tema che mi affascina!!!!